

Proposte



EDITORIALE



Antonino Gasparo, presidente UILS

Il dibattito in merito alla modifica della legge elettorale non smette di coinvolgere il mondo della politica. E' normale che l'elettorato, soprattutto dopo la doverosa abolizione della vergognosa legge 'Porcellum', richieda una legge che consenta loro di scegliere liberamente il candidato preferito, che possa lo possa rappresentare nelle istituzioni e riesca al meglio ad esprimere il loro pensiero. Purtroppo la Politica non vuole cambiare e inganna gli elettori con false teorie. Molte modifiche infatti, svolte dal dopoguerra in poi, hanno portato ad una serie di proposte con a tema la legge elettorale, architettate per fini di partito o peggio per scopi personali: proposte, quindi, che avevano poco a che fare con la volontà popolare.

Lo scontro questa volta è nel poter scegliere tra l'Italicum, idealizzato dall'attuale governo, e il vecchio Mattarellum, in vigore dal 1993 fino al 2005. Ammetto che tra i due, il secondo è quanto più si avvicina ad un'idea di democrazia. Secondo me, però, anche quello non è il migliore. Bisogna tornare al 'sistema maggioritario classico'. È questo il più democratico, quello che prevedevano i padri costituenti.

Contenimento del debito pubblico e sacrifici degli italiani

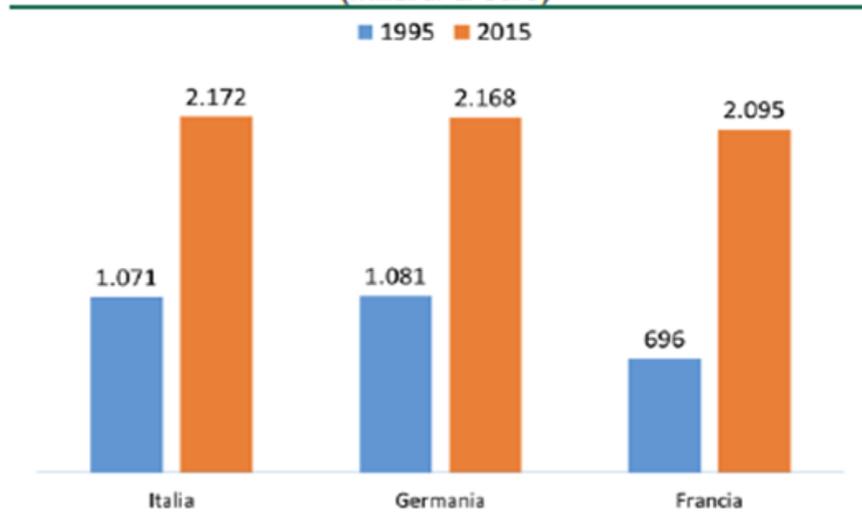
Debito pubblico e debito privato

L'Italia è un paese solido, molto solido se si guardano i numeri del debito delle famiglie

Brutti come il debito. È un'espressione della saggezza popolare a sostegno della virtù familiare della sobrietà e del risparmio. Per una famiglia è sempre saggio non fare il passo più lungo della gamba. Non lanciarsi in investimenti spericolati. Non esporsi troppo. Parole sante che in un paese come l'Italia da sempre indirizzano il comportamento di milioni di individui. Ne danno riscontro i dati macroeconomici comparabili a livello internazionale. I numeri della BRI, la Banca dei regolamenti internazionali, certificano che alla metà del 2015 il debito delle famiglie italiane si è attestato al 42,8 per cento del PIL. Un punto in meno del valore registrato in Italia alla fine

2011, prima dello scoppio della crisi dei rischi sovrani e dello sviluppo dell'ultima grave fase di recessione. E addirittura dieci punti in meno del dato rilevato alla metà del 2015 dalla stessa Germania. L'Italia è un paese solido, molto solido se si guardano i numeri del debito delle famiglie. È anche solido quando si leggono le incidenze sul PIL del debito delle imprese. I dati BRI di metà 2015 certificano un valore del 79 per cento che è ben venticinque punti al di sotto della media dell'Area euro. Per non parlare, uscendo dal Vecchio Continente, del 163 per cento raggiunto in Cina dal rapporto tra debiti delle imprese e prodotto interno lordo raggiunge. Sommando famiglie e imprese, l'Italia rimane oggi tra i paesi al

Debito pubblico (miliardi di euro)



Con questo sistema, ogni forma di espressione, ogni movimento politico, ogni visione idealistica poteva sperare e riuscire ad entrare in Parlamento. Le odierne leggi si basano troppo su i grandi numeri e le grandi liste. Anche i piccoli partiti, però, sono importanti: a volte sono più vicini alla gente e ai loro bisogni di quanto non lo siano gli altri.

I classici partiti hanno un obiettivo ormai lontano dal raggiungimento del bene comune. Mi domando perciò: se sono loro a costruire questi sistemi elettorali, che sempre meno permettono agli elettori di scegliere il loro rappresentante, non ci sarà quindi una volontà di potere?

Se così fosse, sarebbe anche giusto intervenire a livello giuridico, poi-

ché queste persone vanno contro il diritto costituzionale della scelta democratica. Purtroppo credo che, finché ci saranno questi poteri e questi rappresentanti, la strada per ritrovare una buona legge elettorale è ancora lunga. Il Mattarellum, ripeto, è sicuramente un buon compromesso, anche se non è la soluzione.

da pag.1

mondo con il debito privato più basso. Lo stesso, però, non si può dire per il debito pubblico, che risulta da noi collocato al di sopra del 130 per cento del PIL contro una media che alla metà del 2015 si è attestata al 92 per cento.

Proprio di noi europei è guardare al debito pubblico allo stesso modo con cui la saggezza popolare guarda al debito privato. Brutto è debito, anche nel pubblico. Altri paesi e altre culture tecnico-politiche fanno diversamente nel Mondo. Pensiamo al Giappone o anche agli Stati Uniti. Questo "bias" europeo verso il contenimento del debito pubblico ha imposto non pochi sacrifici all'Italia negli anni recenti. L'esigenza di evitare una dilatazione del rapporto tra debito pubblico e PIL ha limitato gli spazi per politiche anticicliche di contrasto della più grave fase di recessione dal dopoguerra. Tra il 2008 e il 2015 il valore medio del rapporto deficit pubblico-PIL è stato in Italia meno della metà di quello realizzato in Spagna. Per contenere l'aumento del debito abbiamo pagato un prezzo in termini di ripresa immediata a favore di un'ipotesi più solida di un rilancio a medio-termine accompagnato dall'avvio di importanti riforme strutturali. Non ce ne rendiamo conto, ma l'Italia è oggi forse il laboratorio più avanzato di sperimentazione della virtù europea del "poco debito è bello". Una sperimentazione che merita rispetto e che va aiutata.

In Italia più che altrove oggi si gioca la partita di un modello europeo di sviluppo basato su poco debito, pubblico e privato. È una partita difficile che, per essere vinta, richiede la lungimiranza dei giocatori in campo, a Roma come a Bruxelles e altrove. Guai fermarsi alla lettera di un parametro, di un singolo indicatore, di una soglia stabilita politicamente in mondi passati. Più che ai parametri si guardi ai dati. Come fa un bravo cuoco, si prendano in dispensa gli ingredienti giusti, di qualità. E si provi a rileggere e ricombinare le

ricette. Fuor di metafora, si osservi come negli ultimi venti anni il debito pubblico è raddoppiato sia in Italia che in Germania, da 1.100 e 2.200 miliardi di euro. E che, a fare la differenza, non sono stati i debiti, ma le diverse traiettorie di crescita.

La storia della sostenibilità l'hanno scritta i denominatori e non i numeratori, i PIL piuttosto che i debiti. A parità di obiettivi, proviamo allora a ribaltare i rapporti, a mettere la crescita sopra il debito. E, per rilanciare una crescita che rallenta in tutta l'Europa, puntare molto più decisamente sugli investimenti a partire dagli investimenti pubblici. Questo lavoro di riscrittura della ricetta il mercato da solo non lo fa. Perché mai come oggi i "market failures", le incertezze e le turbolenze contraggono gli orizzonti e aumentano l'avversione al rischio in tutto il pianeta. Ma è lo stesso mercato globale ad offrire oggi un'occasione storica al modello europeo di sviluppo con pochi debiti. Perché oggi i nostri debiti pubblici europei sono diventati merce ambita e rara tra i 50 trilioni di dollari di "government securities" che circolano nel Mondo. Perché, con un settimo dei titoli pubblici mondiali a rendimenti negativi, mai come oggi gli oneri del debito sono stati così lievi, anche per progetti di investimento a lungo termine che guardino alle grandi sfide del clima e della demografia, dell'innovazione e del lavoro. Pro malo, bonum. C'è una via per l'Europa per uscire dall'angolo, tenendo contenuti i debiti ma realizzando investimenti per l'occupazione e la crescita. Sta a noi europei percorrerla

Massimo Filippo Marciano

INDICE

Primo piano

1-2 Editoriale

1-2 Debito pubblico e debito privato

Analisi

3-5 Classe media: quién sabe?

Politica internazionale

6 La vendetta del sultano

Lavoro e welfare

7 Brexit: quale futuro per i contratti di lavoro?

No-profit

8-9 Criticità nella gestione dei beni confiscati: arriva la proposta di Con il Sud.

Scuola e formazione

10 Scuola, arriva l'assunzione per chiamata diretta

Ambiente e territorio

11 Criminalità ambientale in diminuzione?

Recensioni

12 La Misericordia nell'arte.

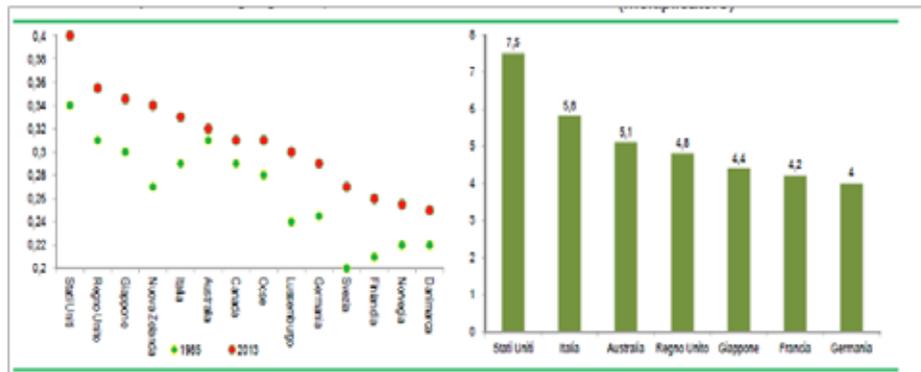
13 I capolavori della scultura buddista giapponese in mostra alle Scuderie del Quirinale

13 Marchi di produzione e di possesso nella società antica

Classe media: quién sabe?

La quota di popolazione a basso reddito in Italia è salita, fino a rappresentare il 21% circa del totale, a fronte di una flessione della classe media e di una sostanziale stabilità della quota dei ricchi

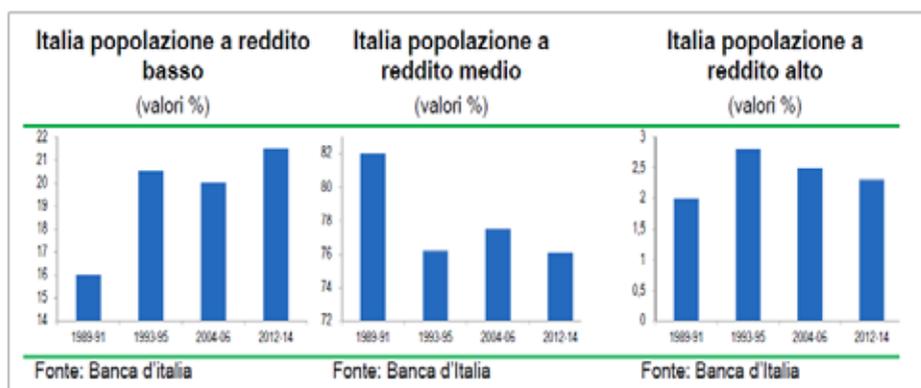
Nelle ultime settimane Ocse e Fondo Monetario Internazionale hanno rilasciato le previsioni sulla crescita mondiale, rivedendo al ribasso gran parte delle stime formulate nei mesi precedenti. Tra le cause e le conseguenze dell'andamento deludente dell'economia nella maggior parte dei paesi (che si è talvolta arrivato a chiamare "mediocre"¹) gli economisti delle istituzioni con sede a Parigi e Washington si sono soffermati in particolare su due fattori: la bassa produttività e l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione di reddito e ricchezza. Secondo l'Ocse negli ultimi 30 anni mai (nella media mondiale) la crescita della produttività è stata così bassa e l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito così alta come è avvenuto da dopo la crisi finanziaria del 2007. Nei paesi Ocse la produttività oraria del lavoro, dopo aver registrato un tasso di crescita medio annuo del 2% tra il 1990 e il 2000 e dell'1,9% tra il 2000 e il 2007, dal 2008 in poi è salita mediamente dello 0,9%. Il rallentamento è risultato particolarmente marcato nei paesi dell'area euro, dove non si è andati oltre lo 0,5% medio, a fronte di un +1,1% degli Stati Uniti, paese che però, stando ad alcune stime preliminari, avrebbe sperimentato un rallentamento molto più marcato dell'Europa nel corso del 2015 e nei primi mesi del 2016. Il calo nei tassi di crescita della produttività nei paesi avanzati è evidente anche se viene misurato in termini di output per occupato e anche quando lo si corregge per tenere conto del ciclo economico. Il rallentamento della produttività, accompagnato da una sostanziale stabilità dell'occupazione, ha inciso negativamente sul trend dei redditi da lavoro, e ha aggravato un quadro che già da prima degli anni Duemila si caratterizzava per una crescente polarizzazione di redditi e ricchezza. Secondo l'Ocse a partire dall'inizio degli anni Novanta il reddito disponibile reale è cresciuto

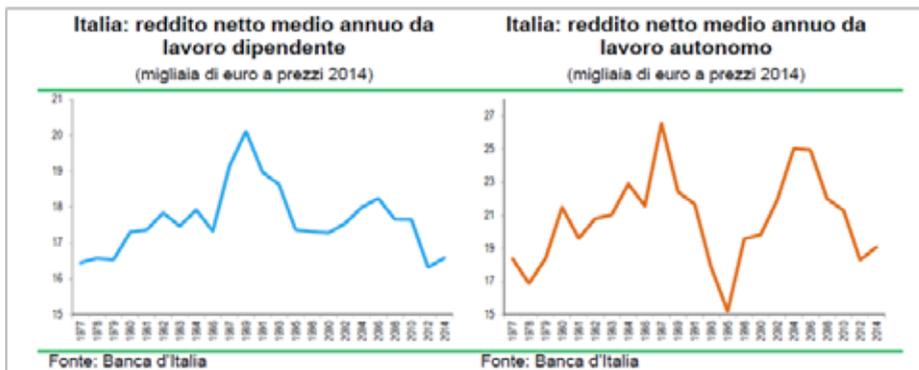


più per il percettore medio che per il percettore mediano, il che segnala una concentrazione della distribuzione del reddito verso i valori lontani dalla media, ossia verso i redditi alti e bassi. Dal 1990 il reddito disponibile reale del 10% delle famiglie che percepiscono i redditi più alti è cresciuto del 30% (e ancora di più se si considera solo l'1% delle famiglie più ricche), contro il 4% del 10% più povero delle famiglie. Tale andamento si è osservato anche durante gli anni di crisi, quando i redditi del 10% più povero si sono ridotti del 7%. Secondo l'Ocse in alcuni paesi (tra cui in particolare Germania, Svezia e Stati Uniti) l'aumento nella disuguaglianza sarebbe da attribuire alla crescente disparità dei salari pagati da aziende operanti in settori diversi, più che dalla diseguale distribuzione dei redditi tra diverse posizioni lavorative nelle stesse aziende. Nella maggior parte dei paesi, inoltre, il reddito dei lavoratori con qualifiche medio-basse sarebbe stato ulteriormente penalizzato dalla graduale crescita di contratti di lavoro non standardizzati e

dalla sempre minore copertura dei contratti collettivi.

In Italia la distribuzione del reddito ha subito profondi mutamenti nel corso degli anni, accompagnandosi a cambiamenti di natura sociale almeno altrettanto importanti: invecchiamento della popolazione, aumento del livello medio di istruzione, maggiore partecipazione delle donne alla vita politica ed economica del paese. Come si è osservato in precedenza, l'Italia presenta oggi una delle più elevate concentrazioni del reddito disponibile tra i paesi sviluppati, dietro Stati Uniti, Regno Unito e Giappone, ma si tratta di una condizione in larga parte ereditata dal passato, e che la recente crisi ha solo lievemente peggiorato, pur in presenza di una generale contrazione del reddito. Più in dettaglio: secondo la Banca d'Italia,⁵ dal 2012 al 2014 la quota di popolazione a basso reddito in Italia è salita, fino a rappresentare il 21% circa del totale (era pari a circa il 20% nel periodo 2004-2006 e al 16% a fine anni Ottanta), a fronte di una flessione della classe media (intorno al 76%, da quasi il 78% del





2004-2006 e l'82% di inizio anni Ottanta) e una sostanziale stabilità della quota dei "ricchi", fermi intorno al 2%.

La crisi scoppiata nel 2008 ha avuto in Italia un impatto più sull'ammontare dei redditi che sulla loro distribuzione. Dopo aver toccato un picco all'inizio degli anni Novanta, i redditi medi annui da lavoro dipendente (valutati a prezzi 2014) hanno imboccato un sentiero discendente e a fine 2015, nonostante un lieve recupero nel corso dell'anno, erano tornati sui livelli di fine anni Settanta. Alla situazione di disagio che ne è seguita per molte famiglie ha contribuito poi anche il calo dell'occupazione registrato dal 2008, soprattutto tra i lavoratori dipendenti.

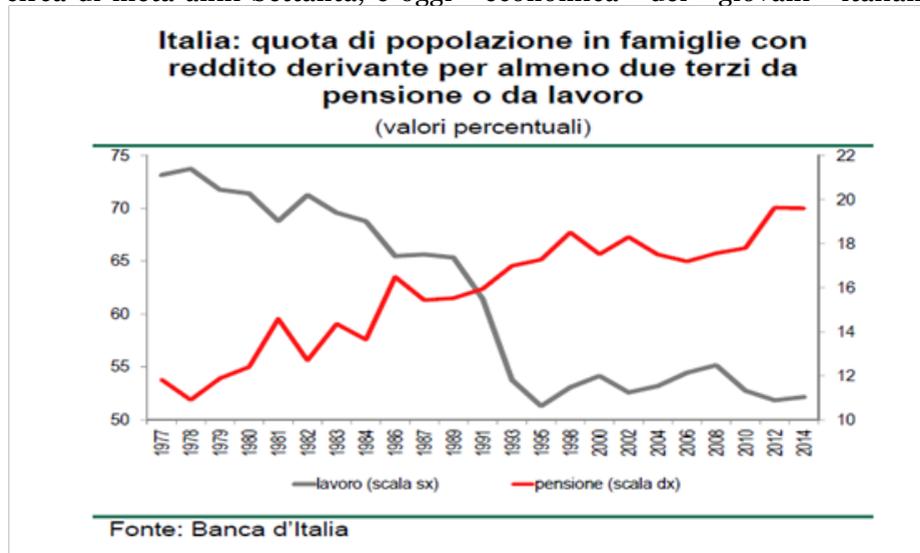
Per contro, un sostegno ai redditi delle famiglie è arrivato sia dalla crescita dei redditi medi da pensione sia da quella dei redditi da fabbricati. È la Banca d'Italia a sottolineare come a partire da metà anni Settanta il reddito medio annuo da pensione sia cresciuto in modo pressoché costante e come a fine 2014 (al netto delle imposte) esso fosse pari a circa l'80% di quello medio da lavoro dipendente. Nello stesso periodo è cresciuta anche la quota di percettori di pensioni sul totale della popolazione, anche se dal 2010 si è osservato un trend discendente frutto del processo di riforma pensionistica avviato nei primi anni Novanta. Oggi i percettori di pensione rappresentano circa il 25% della popolazione (circa un punto percentuale in meno del 2010). Un ulteriore sostegno al reddito delle famiglie è poi arrivato dai redditi da fabbricati: dall'inizio degli anni Novanta fino a circa il 2011 la crescita dei prezzi degli immobili è stata costante e oggi, nonostante

la flessione ancora in corso, i prezzi (in valori 2014) sono di oltre l'80% superiori a quelli del 1990. Secondo la Banca d'Italia la quota di famiglie che ha beneficiato del sostegno di questa componente del reddito è oggi pari all'80%, contro meno del 60% a metà degli anni Settanta e circa il 75% a inizio anni Novanta. Per effetto della combinazione di tutti questi fattori, tra la metà degli anni Settanta e il 2014 il reddito disponibile annuale netto pro capite (riferito a tutte le voci) è cresciuto del 54%. Dall'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia si ricavano informazioni interessanti anche sulla composizione del reddito delle famiglie: a metà degli anni Settanta il 75% circa della popolazione italiana viveva in famiglie il cui reddito derivava per almeno i due terzi da lavoro. Tale quota è scesa in modo costante, con alcuni brevi periodi di recupero, per arrivare nel 2008 al 55%. Da allora è ulteriormente diminuita, fino a raggiungere il 52% circa del 2015. Per contro, la quota di famiglie il cui reddito proviene per la maggior parte (due terzi) da pensioni è cresciuta costantemente dal 12% circa di metà anni Settanta, e oggi

è pari a circa il 20%.

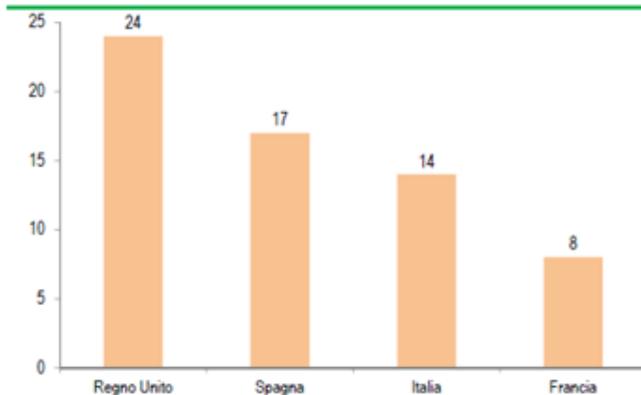
Uno dei trend più netti evidenziati da tutti i dati a disposizione è il graduale peggioramento delle condizioni reddituali delle generazioni più giovani. La Banca d'Italia, riportando dati INPS, evidenzia come tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Duemila la retribuzione settimanale d'ingresso sia diminuita in termini reali del 20% circa. Il calo si è peraltro accompagnato a un rallentamento nella progressione delle posizioni retributive. Una recente indagine Istat, analizzando le variabili che determinano le disuguaglianze nel reddito lordo da lavoro (considerato a sua volta principale causa delle disuguaglianze economiche), osserva come in Italia il reddito mediano degli occupati di età compresa tra i 25 e i 39 anni sia oggi inferiore a quello degli occupati tra i 50 e i 59 anni in misura pari al 20-40%, a seconda del settore considerato. Si tratta di una differenza che in termini assoluti significa tra 5.600 e 11.300 euro l'anno in meno per la stessa posizione lavorativa. I giovani sono poi più penalizzati dalla maggiore precarietà del posto di lavoro. In base a tali elementi si stima che il reddito atteso lungo l'intero ciclo di vita, per le generazioni più giovani, sarà più basso di quelle precedenti, e il divario tenderà peraltro ad allargarsi durante la fase di pensionamento, a causa dell'introduzione del metodo contributivo.

L'evoluzione della condizione economica dei giovani italiani



Il vantaggio per i 30-39enni con genitori in occupazioni elevate

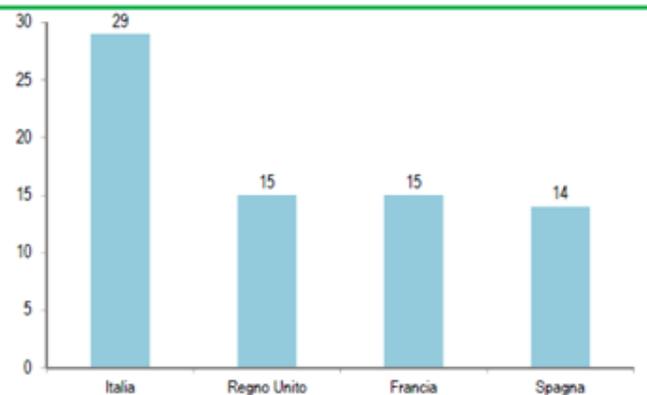
(% del reddito in più rispetto ai 30-39enni con genitori con occupazioni manuali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Il vantaggio per i 30-39enni con genitori laureati

(% del reddito in più rispetto ai 30-39enni con genitori con istruzione bassa)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

dipende inoltre, oggi più che in passato, e soprattutto più che in altri paesi europei, da un basso grado di mobilità sociale, che rende determinante la condizione economica e sociale della famiglia di provenienza. Le disuguaglianze nel nostro paese tendono a riprodursi fra le generazioni più che altrove. La letteratura sul tema ha più volte sottolineato come i redditi da lavoro dei figli siano correlati positivamente a quelli dei padri; tra i paesi Ocse la relazione è particolarmente marcata nel Regno Unito, in Italia e negli Stati Uniti, mentre è bassa in Danimarca e in Norvegia. Un'analisi recente condotta sulla generazione che nel 2011 aveva un'età compresa tra i 30

e i 39 anni⁸ mostra come in tutti i paesi esaminati (Italia, Spagna, Francia, Regno Unito e Danimarca) il titolo di studio e la condizione professionale dei genitori, nonché il titolo di godimento dell'abitazione di residenza (considerati rappresentativi della condizione economica in cui il campione esaminato viveva durante l'adolescenza), siano significativamente correlati con il reddito dei figli. L'effetto è particolarmente marcato nel Regno Unito, dove gli individui che avevano un genitore impiegato in una professione manageriale oggi percepiscono in media un reddito del 24% più elevato rispetto a coloro che avevano i genitori occupati

in professioni manuali. In Italia il vantaggio è del 14%, in Francia dell'8%. Il titolo di studio è un fattore discriminante e significativo soprattutto in Italia: gli individui della classe esaminata che a 14 anni avevano un genitore con istruzione universitaria o secondaria dispongono oggi in media di un reddito rispettivamente di 29 e del 26% più alto di chi aveva i genitori con un livello di istruzione basso. Negli altri paesi gli effetti sono analoghi, sebbene più contenuti.

Massimo Filippo Marciano

SPORTELLO STRANIERI A.L.A.

È attivo a Roma lo sportello stranieri dell'Associazione lavoratori Artigiani (A.L.A.).

Dalle 10 alle 16 il servizio offre diversi tipi di consulenza, dai documenti all'assistenza fiscale.

In particolare, rivolgendosi allo sportello, i cittadini stranieri ricevono assistenza per ricongiungi-



menti familiari, rinnovo permessi di soggiorno, rilascio della carta di soggiorno, corsi per badanti, sanatorie flussi, apertura partite Iva, 730 e sussidi.

Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi a:

Telefono 06 6797812

Email alaroma@libero.it

Arresti, epurazioni e punizioni corporali: Erdogan fa piazza pulita nei palazzi del potere

La vendetta del sultano

Pugno duro anche contro Stati Uniti, Europa e Russia. Turchia sempre più isolata

Avete presente il gioco della fiducia? Quello in cui una persona si lascia cadere di spalle, nel vuoto, sperando che gli altri partecipanti lo prendano? Un piccolo espediente per accrescere la propria sicurezza e per comprendere di chi realmente ci si possa fidare. Il tentativo di golpe che lo scorso 15 luglio ha cercato di minare le sorti della democrazia turca è servito ad Erdogan per fare la conta degli amici e dei nemici all'interno dei confini anatolici e per capire, soprattutto, se gli alleati della NATO e la Russia sarebbero stati pronti ad afferrarlo dopo il suo "salto" nel vuoto. Il "sultano" è caduto, ma si è rialzato, da solo. Il putsch dai lineamenti tragicomici andato in scena per le strade di Ankara e Istanbul ha rafforzato il carisma e i poteri del presidente a cui popolazione, polizia, intelligence e larga parte delle forze militari sono sempre rimasti fedeli. Le "purghe turche" che hanno portato all'arresto, e ai pestaggi nel migliore dei casi, di circa 7500 persone tra soldati, giornalisti, giudici, politici, professori universitari e simpatizzanti del PKK, daranno la possibilità ad Erdogan di avere un establishment a lui devoto e una nuova costituzione presidenziale, ma restituiscono, per il momento, un esercito azzoppato, il tutto mentre è chiamato a combattere contro i curdi in patria, contro i curdi all'estero e contro l'Isis. Un disegno apparentemente suicida, ma non per chi, sin dall'inizio del suo mandato nel 2014, ha sempre cercato di liberarsi dagli orpelli di una milizia custode della laicità del Paese. E forse proprio questo, insieme al rapporto ambiguo di Erdogan con i terroristi islamici, avrebbe spinto alcuni ufficiali dello Stato Maggiore turco a prendere il controllo della nazione. Le vendette e le ritorsioni non si faranno attendere neanche nei confronti degli interlocutori esteri. La prima a farne le spese potrebbe essere l'Unione Europea: l'imbarazzante silenzio proveniente da Berlino e Bruxelles nelle ore successive al tentato gol-



pe, hanno dimostrato come il leader dell'AKP sia un compagno poco amato e poco fidato per la Merkel & co. Tutto ciò potrebbe creare crepe nella gestione del flusso di migranti provenienti dalle zone di guerra del medio Oriente, di cui la Turchia è naturale conduttore. Sul piatto della bilancia ci sarebbe anche l'ingresso del Paese nella confederazione europea, ma con il 99,8% della popolazione di fede musulmana, l'impressione è che questo "particolare" non interessi veramente a nessuno. La eco dei carri armati e degli spari in piazza Taksim, evidentemente, non sono arrivati in tempo reale neanche a Washington, visto che gli attestati di solidarietà sono partiti dalla Casa Bianca con qualche ora di ritardo. I rapporti tra USA e Turchia sono di nuovo ai minimi storici: il doppiogiochismo turco in chiave anti-PKK nei confronti del califfato di Al-Baghdadi, assopitosi solo dopo gli attentati di matrice jihadista all'aeroporto Ataturk del 28 giugno scorso, non piace ad Obama che ha dovuto accettare anche la momentanea chiusura dello spazio aereo sulla base di Incirlik, nel sud anatolico, utilizzata dalla coalizione anti-Isis per gli interventi in Siria e Iraq. Una soluzione all'impasse potrebbe essere rappresentata dall'estradizione in Turchia dell'imam e magnate Fethullah Gulen, auto-esiliatosi in Pennsylvania nel '99 a causa di attriti con Erdogan, allora sindaco di Istanbul, e ritenuto da quest'ultimo il vero deus ex machina del colpo di stato. La situazione

resta fluida e aperta a qualsiasi colpo di scena anche sul fronte russo. Dopo l'abbattimento, nel novembre 2015, di un bombardiere russo da parte dell'aviazione turca a causa della violazione dello spazio aereo, gesto ritenuto da Putin "una vera e propria coltellata alle spalle", il Cremlino ha rafforzato i propri rapporti con i curdi siriani del PYD, considerati da Ankara "compagni d'arme" del PKK, e con cui le forze di sicurezza turche combattono una vera e propria guerra civile nel Sud-Est del Paese. Nemici per la Turchia ma non per la Russia: i miliziani del PYD rappresentano uno dei pochi baluardi autoctoni a difesa della Siria contro gli attacchi dello Stato Islamico. L'asse Putin-Erdogan è reso molto più complesso rispetto agli altri anche in virtù delle fitte trame economiche intrecciate dai due leader: nel 2014, la Turchia non aveva partecipato alle sanzioni Nato contro la Russia dopo l'annessione coatta della Crimea: in cambio Mosca aveva aumentato le forniture di gas verso la penisola anatolica e messo su il progetto "Turkish Stream", destinato nelle intenzioni del presidente russo a rimpiazzare il gasdotto "South Stream", arenatosi a causa delle frizioni con l'Unione Europea. In uno scenario dai contorni ancora oscuri, l'unica cosa sicura è che la fame di vendetta del "sultano" sarà dura da placare: il putsch militare è fallito, ma non per questo ha trionfato la democrazia.

Michele Santoro

Brexit: quale futuro per i contratti di lavoro?



I nostri connazionali saranno probabilmente rispediti indietro: non più agevolazioni da parte del Welfare britannico, niente libera circolazione, nessun diritto automatico a lavorare

Bastava un biglietto low cost e una valigia piena di speranza per un'unica destinazione: la City.

Con la vittoria dei Leave La Gran Bretagna esce definitivamente dall'Unione Europea. Nessuna sorpresa, d'altronde è sempre stato proverbiale il senso di distacco dell'Inghilterra come paese supremo dall'Unione europea, si pensi soltanto alla mancata adesione all'Euro da parte della stessa. Non ci resta che attendere quali saranno realmente le conseguenze dell'uscita della Gran Bretagna e i riecheggianti sui cittadini comunitari, e quindi anche italiani.

La Brexit apre delle questioni imprudenti in termini sociali, come il lavoro e il Welfare. Al momento qualsiasi cittadino appartenente all'Unione Europea può andare in qualsiasi paese della Gran Bretagna, firmare un contratto di lavoro, procurarsi un domicilio, senza grane burocratiche: visti, autoriz-

zazioni governative o simili. Che cosa succederà a quei 3 milioni di cittadini europei che vivono nella terra di Sua Maestà?

Assumendo un tono coscienzioso, la bellissima libertà di spostamento può essere gravemente minacciata dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. Occorrerà un'indispensabile compromesso tra le parti. Se dovessero venire meno le trattive sul tema, la bellissima libertà di cui abbiamo goduto fino ad ora e il magico mondo comunitario, diverrebbero solo una reminiscenza lontana. Senza pensarci troppe volte, la soluzione sarà immediata: introduzione sistema visti d'ingresso (anche per studenti europei) e restrizioni per tutti i lavoratori che oggi entrano in Gran Bretagna a nome di cittadini comunitari. Se ciò dovesse accadere (e accadrà) quest'ultimi sarebbero considerati come presenti sul territorio senza un valido visto, quindi in modo illegale. C'è anche il rischio che i lavoratori europei non godano più dei vantaggi del Welfare del Regno Unito, e che vengano meno anche i servizi previdenziali, compresa la sanità gratuita. Fino

ad oggi i lavoratori comunitari potevano versare i contributi previdenziali presso lo Stato di origine per un periodo di 24 mesi; con l'uscita del Regno Unito dall'Unione, questa possibilità verrebbe meno, e si dovrà trovare un nuovo compromesso per regolare questa materia. L'eventualità della Brexit getta molte ombre sul futuro di queste decine di migliaia di italiani che si trovano Oltremania. Da un giorno all'altro potrebbero ritrovarsi con un taglio netto del Welfare per se stessi e per i loro familiari, coniugi e figli minori. Un rischio che in ogni caso i migranti europei rischiano anche in caso di permanenza di Londra nell'Unione Europea, visti i negoziati in corso nei quali Cameron ha alzato il tiro proprio su questo punto, sollecitato anche dall'opinione pubblica preoccupata dalle cifre esorbitanti di nuovi arrivi. Ma la Brexit farebbe scattare la "mannaia" senza alcun dubbio, né protezione. E allora: Uno, nessuno, tre milioni di italiani.

Marianna Naclerio

No-profit in campo per una migliore gestione dei beni confiscati

Criticità nella gestione dei beni confiscati: arriva la proposta di Con il Sud.

Ritardi e incongruenze rilevate dalla Corte dei Conti, necessari un unico ente e nuove disposizioni.

8

Era il 7 marzo del 1996 quando in Italia entrava in vigore la legge 109/96 con la quale si davano precise disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati alle mafie. Veri e propri colpi che lo stato infligge da 20 anni alle casse della criminalità organizzata, e con i quali si è dato vita a progetti sociali ai quali ogni singolo cittadino può contribuire. Secondo quanto riportato nel dossier «BeneItalia» elaborato da Libera e dalla Fondazione Charlemagne Italia onlus, ad oggi è di 23.576 il numero dei beni immobili confiscati e sono 524 le realtà del terzo settore che hanno provveduto alla loro valorizzazione. Una vera risorsa per i territori che hanno così assistito al moltiplicarsi di associazioni e cooperative sociali, le quali, tramite la gestione di tali beni, operano sul versante della legalità e della giustizia rappresentando un sistema di welfare che spesso deve colmare le gravi carenze di un'amministrazione statale incapace di predisporre politiche sociali adeguate. Ma questo sistema, se pur guidato da nobili intenti, presenta gravi criticità, messe in luce dalla Corte dei Conti al termine della realizzazione di

indagini di controllo sulla gestione e la destinazione dei beni oggetto di misure ablatorie e sul ruolo svolto dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia (Anbsc). A destare scalpore l'ingente lasso di tempo che intercorre tra l'adozione della misura di prevenzione patrimoniale e il momento in cui ne viene data comunicazione all'Agenzia che, su un campione di oltre mille procedure giudiziarie, raggiungerebbe i 470 giorni. Un'attesa fin troppo lunga che, come riporta il dossier, influirebbe sullo stato delle condizioni strutturali in cui il bene viene trasferito alle associazioni: «nel 69% dei casi il bene arriva alla fase del riutilizzo in cattive condizioni strutturali (53 casi su 76) e solo in nove casi, 12 %, il bene si trova in condizioni buono/ottimo». Da quanto dichiarato dagli stessi affidatari, tra il sequestro del bene e il suo effettivo riutilizzo trascorrono 10 anni, lo stesso periodo che viene riportato da una ricerca analoga realizzata nel 2009. Ad aggravare la situazione è inoltre la totale assenza di dati certi sul numero di beni utilizzati: secondo l'Anbsc infatti le aziende confiscate sarebbero 3.585 «ma

secondo gli ultimi dati sono meno di 10 quelle date in gestione a cooperative di dipendenti, mentre 1.893 sono in carico all'Agenzia che non ha ancora deciso la destinazione.» (www.qds.it). Dalle stesse indagini risulterebbe infatti la presenza di beni sotto sequestro da più di 30-35 anni, per i quali non sono ancora stati messi in atto provvedimenti definitivi di confisca, restituzione o devoluzione allo Stato. Un quadro allarmante, dunque, che ha subito fatto scendere in campo un gruppo di lavoro coordinato dalla Fondazione Con il Sud che, in collaborazione con altre realtà del terzo settore, ha da subito presentato delle proposte di modifica dell'attuale piano di valorizzazione del patrimonio sottratto alla criminalità. Con l'intento di una gestione economicamente più efficiente dei beni, volto alla massima trasparenza, il gruppo di lavoro ha così proposto, in sostituzione all'attuale Anbsc, la fondazione di un unico Ente pubblico economico, che abbia sede a Roma, con un personale dotato di contratto di diritto privato, gestito da un Cda di nomina pubblica, composto da manager con esperienze industriali, immobiliari e



NO-PROFIT



AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE
DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

finanziarie, da un rappresentante dell'Anci e delle associazioni più impegnate nella lotta alle mafie. Il compito del nuovo ente sarà quello di gestire lo stock di risorse che derivano dalle confische e dai sequestri e che attualmente fanno parte del Fondo unico giustizia. L'Ente in questione sarà inoltre chiamato a fornire una dettagliata relazione a cadenza semestrale da sottoporre al Parlamento in merito alle attività svolte e ai risultati conseguiti. Ma non è tutto, tra le proposte anche l'istituzione di un Fondo Beni Confiscati, costituito dalle risorse economiche e finanziarie sequestrate alla mafia e dall'eventuale vendita di beni immobili e imprese sottratte, le cui risorse potrebbero essere impiegate per attività come investi-

menti su beni immobili e sostegno ai familiari di vittime di mafia. Infine, necessarie per il team, anche nuove modalità di valorizzazione dei beni: gli immobili potrebbero essere concessi in comodato d'uso gratuito alle organizzazioni del Terzo settore per finalità sociali o attività imprenditoriali non profit; essere oggetto di concessione non onerosa ai Comuni per attività di rilevanza sociale e per scopi istituzionali mediante avviso pubblico. Per quanto riguarda le imprese si propone l'affitto a condizioni agevolate ai lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata riuniti in cooperativa o l'affitto a titolo oneroso a soggetti pubblici e privati mediante meccanismi di evidenza pubblica. In merito ai beni mobili la proposta è quella di donarle

alle organizzazioni del Terzo settore, alle Forze di polizia o ad Enti pubblici per finalità sociali o ai destinatari di beni confiscati per lo svolgimento di attività connesse al progetto implementato, prevedendone in alcuni casi anche la vendita.

Un progetto chiaro quello proveniente dal terzo settore volto a dimostrare come azioni di ribellione alle mafie debbano essere portate avanti in nome della trasparenza e del bene comune, per una lotta che non può e non deve trovarci impreparati contro un nemico che non ammette debolezze di alcun tipo.

Marzia Schiavone



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

MICROCREDITO SOCIALE

Ti trovi in momentanee difficoltà finanziarie?



**RIVOLGITI ALLA COOPERATIVA
PRESSO I NOSTRI UFFICI**

**Fino a 3000 euro da restituire in un anno
con tassi d'interesse agevolati
secondo le normative vigenti.**

A partire dall'anno 2016/2017 cambiano i meccanismi di assunzione. I presidi selezioneranno gli insegnanti sulla base delle loro competenze

Scuola, arriva l'assunzione per chiamata diretta

Addio all'anzianità, si passa alla valutazione del curriculum: esperienza con disabili, conoscenze delle lingue e di Internet tra le priorità

L'8 luglio è stato siglato l'accordo tra i sindacati ed il Ministero della Pubblica Istruzione: l'anzianità di servizio è ufficialmente in pensione. A partire dall'anno scolastico 2016/2017, gli insegnanti verranno assunti sulla base delle competenze possedute, sarà quindi il curriculum a fare la differenza. Il nuovo meccanismo riguarderà i neo assunti e coloro che con la mobilità otterranno la titolarità in un ambito territoriale.

Sono tre le macro-aree nelle quali sono contenute tutte le potenziali competenze ed elencate nelle Linee Guida del Miur: esperienze, titoli di studio, culturali e certificazioni e, infine, attività formative di almeno 60 ore svolte entro il 30 giugno 2016.

Delle prime fanno parte ad esempio attività laboratoriali e di didattica digitale, esperienze di lavoro all'estero, nelle carceri o negli ospedali.

Per quanto riguarda il secondo criterio, vengono elencate le seg-

uenti competenze: certificazione linguistica e informatica, master riguardanti disabilità, specializzazione nel sostegno e applicazione dei metodi Montessori, Agazzi o Pizzigoni.

Alle attività formative fa invece capo la conoscenza delle nuove tecnologie e dei procedimenti di inclusione di realtà considerate difficili.

A partire da questa griglia i dirigenti scolastici pubblicheranno di anno in anno gli avvisi per i posti che risultano vacanti, con i requisiti richiesti. Gli insegnanti, tramite la piattaforma "Istanze online", potranno così inserire il loro curriculum sul sito dell'istituto di loro interesse. Saranno selezionati quelli con le caratteristiche attinenti al profilo richiesto. Se non vi fosse nessuno che risponda ai criteri prescelti o vi fosse una situazione di "pareggio", ad essere preferiti saranno i docenti con più alto punteggio di mobilità.

Per evitare che le selezioni si pos-

sano protrarre oltre la data di riapertura delle scuole, sono state previste due procedure: una per i docenti già in cattedra che hanno chiesto la mobilità e che entro il 31 agosto dovranno conoscere la loro sede di destinazione. La seconda, riguardante gli insegnanti che saranno immessi in ruolo quest'anno, dovrà invece essere chiusa entro il 15 settembre.

Viene quindi mandato in pensione il criterio di anzianità, e con esso il punteggio accumulato, fattore che crea malumore nei tanti insegnanti che da anni aspettavano di essere assunti. Temono soprattutto che il criterio di selezione più utilizzato, in barba alle Linee Guida del Miur, sia quello della raccomandazione, con l'ingresso in ruolo dei soliti fortunati che prenderanno il loro posto. E a poco servono sia le assicurazioni dei sindacati, che parlano di "trasparenza della procedura e garanzia di requisiti univoci", che la soluzione adottata per scongiurare che si verifichino situazioni sgradevoli di questo tipo: far sì che la procedura per la "chiamata diretta" avvenga in contemporanea in tutta Italia.

Secondo il Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, "si tratta di passare da un meccanismo che premiava l'anzianità e si basava sui punteggi e sulla burocrazia, ad una procedura che valorizza il percorso professionale dei docenti e consente alle scuole, per la prima volta, di poter scegliere gli insegnanti di cui hanno bisogno per portare avanti la loro offerta formativa e il loro progetto educativo."

Cristiana Di Cocco



Dal nord al sud panorama in leggero miglioramento

Criminalità ambientale in diminuzione?

Legambiente ci offre un dettagliato quadro della situazione

Presentato nella capitale il 5 luglio nella Sala Koch di Palazzo Madama del Senato, il rapporto di Legambiente "Ecomafia 2016, le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia", edito da Edizioni Ambiente con il sostegno di Cobat. Il business dell'ecomafia è attualmente di 19,1 miliardi, quasi 3 in meno rispetto all'anno precedente, in calo dunque ma pur sempre preoccupante. Complice della diminuzione l'inserimento nel Codice Penale della legge 68/2015 che riguarda i delitti contro l'ambiente, il risultato finale non è dunque legato a una diminuzione generica dei reati in se, quanto al notevole aumento degli arresti e a una diminuzione degli investimenti a rischio nelle aree con forti influenze e infiltrazioni mafiose, cioè Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Questi i numeri, come si legge nel rapporto: accertati 27.745 reati ambientali e 188 arresti, 24.623 le persone denunciate e 7.055 i sequestri. Crescono gli illeciti nella filiera agro-alimentare, i reati contro gli animali e gli incendi che hanno mandato in fumo più di 37.000 ettari. In calo i reati relativi al ciclo dei rifiuti. Costruiti illegalmente 18mila immobili. Il preoccupante fenomeno ha tuttora il suo epicentro nel Mezzogiorno, con la Campania prima in classifica regionale degli illeciti, il 15,6% del totale nazionale, il Lazio detiene il primato come regione del centro Italia, la Liguria è la prima del Nord, mentre in Lombardia si diffonde la corruzione.



Ancora una volta non la presa di coscienza né il buonsenso hanno prodotto i primi effetti, quanto un'azione repressiva, l'unica in cui il Bel Paese può riporre le speranze dal lontanissimo 1994, anno del boom del «triangolo della monnezza», tra Qualiano, Giugliano e Villaricca, e dei primi scandali ecomafiosi. Tantissime le forze in campo di anno in anno per la lotta all'illegalità ambientale, molte delle quali hanno attivamente partecipato alla realizzazione del rapporto Ecomafia, tra esse le forze dell'ordine, gli organi di polizia giudiziaria, l'Ufficio antifrode dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, le Polizie provinciali, la Direzione Investigativa Antimafia, la Direzione nazionale antimafia. Eppure secondo Legambiente non sembra essere sufficiente, e i numeri in effetti non le danno torto. Legambiente sug-

gerisce dunque una serie di azioni cardine per smantellare il fenomeno dalla radice, dalla costituzione di un'operatività comune sulla falsa riga di alcuni uffici giudiziari, alla costituzione lì di un piano strategico per l'applicazione della legge 68, a un ampliamento della stessa nella parte sesta-bis del Codice ambientale, che riguarda i reati minori che non fanno parte dei delitti previsti dalla legge menzionata. E ancora l'associazione suggerisce il pugno forte contro l'abusivismo edilizio, una legge che snellisca l'iter burocratico per la demolizione degli ecomostri, un rafforzamento di quella già presente per l'archeomafia, a tutela delle bellezze nostrane su cui da qualche anno si è allungato il braccio mafioso. Sopra tutte quella che sembrerebbe più incisiva, è la creazione di un corpo di polizia ambientale a livello nazionale, che unita al consolidamento del quadro normativo sarebbe l'unico modo per sradicare un'illegalità dilagante da nord a sud da decenni. L'ecomafia può essere combattuta aldilà di ogni forma di prevenzione e repressione, solo attraverso la creazione di un'economia pulita, da rafforzare o creare dove manca, che collabori alla custodia dei patrimoni del nostro Paese, partendo dai tesori naturali e paesaggistici, finendo ai giovani, spesso in fuga dall'Italia, perché derubati, come afferma Grasso, del proprio futuro dalle ecomafie.



LEGAMBIENTE

Maria Teresa Pontieri

ARTE

La Misericordia nell'arte. Itinerario giubilare tra i Capolavori dei grandi Artisti Italiani

Fino al 27 novembre i Musei Capitolini di Roma ospitano la mostra “La Misericordia nell’Arte. Itinerario giubilare tra i Capolavori dei grandi Artisti Italiani”, promossa dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali ed organizzata dal Centro Europeo per il Turismo e Cultura con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Si tratta dell’unica rassegna mondiale che esalta il tema della “misericordia” e trova il suo fondamento nel Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco, che si concluderà il prossimo 20 novembre. L’esposizione è composta da due sezioni: la prima dedicata alle raffigurazioni della Madonna della Misericordia, che con il suo grande mantello protegge il popolo cristiano. In questo caso l’opera sicuramente più rappresentativa è il Polittico della Misericordia di Piero della Francesca; la seconda sezione, invece, riguarda “Le Sette Opere di Misericordia Corporali”, ovvero l’amore di Dio verso gli uomini trasmesso da sette gesti terreni: vestire gli ignudi, dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati e seppellire i morti. Le “Sette opere di Misericordia” di Caravaggio è il capolavoro più importante di questa parte della mostra. Tappa fondamentale, questa, per chi ama l’arte sacra.



Data: dal 31 maggio al 27 novembre

Luogo: Musei Capitolini, Piazza del Campidoglio 1, Roma

Orario d’ingresso: Tutti i giorni 9.30-19.30

Costo biglietto: Ingresso gratuito per i residenti a Roma e nell’area della Città Metropolitana nella prima domenica di ogni mese.

- per non residenti: Intero € 15,00 Ridotto € 13,00 Ridottissimo € 2,00

- per residenti Roma Capitale: Intero € 13,00 Ridotto € 11,00 Ridottissimo € 2,00

Altre info: 060608 tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00

Michele Santoro



ARTE

I capolavori della scultura buddista giapponese in mostra alle Scuderie del Quirinale

In occasione delle celebrazioni dei 150 anni di amicizia tra Italia e Giappone, per la prima volta in Italia, le Scuderie del Quirinale diventano scena dei più grandi capolavori della scultura buddista giapponese. Si tratta di 21 opere provenienti dai principali musei nazionali e dai templi del Giappone. Un vero e proprio excursus nella tradizione del Paese del Sol Levante volto a rendere omaggio alla scultura lignea, una delle tecniche più utilizzate nella tradizione buddista. Introdotta in Giappone dalla Cina, tra il VI e il VII secolo, questo tipo di scultura ebbe uno sviluppo maggiore rispetto ai modelli continentali e raggiunse il suo massimo splendore nell'arte del tardo periodo Heian, nel quale il culto della grazia come valore espressivo avveniva mediante l'utilizzo del legno. È con l'epoca di Kamakura che segna la vittoria del potere militare sulla corte, che si afferma



una scultura essenziale e realistica più vicina agli ideali samuraici e alla filosofia del buddismo zen e in grado di rappresentare una perfetta sintesi della cultura nipponica. Le opere in mostra richiamano stati di consapevolezza diversi a seconda della figura rappresentata, come la meditazione e l'azione, la quiete e l'ira, il coraggio e la paura, favorendo un'esperienza artistica che va al di là della semplice percezione visiva.

Data: dal 29 Luglio al 04 Settembre

Luogo: Scuderie del Quirinale (via XXIV maggio 16 - Roma)

Orari: da domenica a venerdì dalle 12:00 alle 20:00; sabato dalle 12:00 alle 23:00

Costi biglietti

Intero € 8,00

Ridotto € 6,00

Ridotto 7-18 anni € 4,00

Ingresso gratuito fino ai 6 anni

Per maggiori informazioni:

tel. 06 3996 7500 - <http://www.scuderiequirinale.it>

Marzia Schiavone

ARTE

MADE in Roma

Marchi di produzione e di possesso nella società antica

Quando l'arte incontra lo spirito imprenditoriale, possono nascere capolavori in ogni epoca. I marchi visibili in mostra nel cuore di Roma, sono testimoni di una bellezza creativa classica che fa riscoprire l'immaginario antico come ricco non solo d'invettiva ma di spirito "preindustriale". Il viaggio lungo la mostra archeologica MADE in Roma, restituisce al visitatore l'idea di una romanità interessata al marchio tanto quanto noi contemporanei. Attraverso vetri, piatti, botti, anfore e lucerne, provenienti da prestigiosi musei romani e internazionali, spiccano i simboli dei produttori, impre-

sari e commercianti, segni forti dell'intricata storia economica e sociale dell'antica Roma. Le botteghe, aziende, corporazioni, gli artigiani, i trasporti, le strade, rivivono attraverso i reperti in mostra e accompagnano all'interno del sistema di valori preindustriale che unificava differenti etnie e territori sotto la grandezza dell'unica madre patria, la Roma Imperiale.

Luogo Mercati di Traiano

Orario Dal 13 maggio al 20 novembre 2016

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

Biglietto integrato museo + mostre "MADE in Roma. Marche di pro-



duzione e di possesso nella società antica, 13.5-20.11.2016" e "Ugo Rondinone, giorni d'oro + notti d'argento, 10.6-01.09.16":

Intero € 14,00

Ridotto € 12,00

Per i cittadini residenti nel Comune di Roma (mediante esibizione di valido documento che attesti la residenza)

Intero € 12,00

Ridotto € 10,00

Maria Teresa Pontieri

Sostieni i nostri progetti con una donazione!

La U.I.L.S. è un Movimento politico, sociale e culturale in continua crescita.

Iscrivendoti avrai la possibilità di far parte attiva del cambiamento, di dare un contributo diretto in termini di idee e proposte.

Le donazioni possono essere effettuate a mezzo bonifico (conto corrente bancario n. 5690 intestato alla UILS presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. N. 7 via Cesare Balbo n. 1 - 00184 Roma codice IBAN. IT95L0832703211000000005690). Per le donazioni dall'estero inserire il codice ROMA ITRR XXX prima dell'IBAN.

Per partecipare alla cura e alla manutenzione della casa natia di Sandro Pertini, la causale è: in memoria di Pertini. Per promuovere il talento dei giovani la UILS ha indetto due premi di laurea e due borse di studio a giovani promettenti che con i propri lavori abbiano ricordato e riattualizzato la figura di Sandro Pertini; per sostenere tale progetto la causale è: Pertini vive ancora, premio per giovani promettenti.

Ecco i nostri primi sostenitori:

- **Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti, euro 500,00**
- **Antonino Gasparo, euro 500,00**
- **Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizio, euro 350,00**
- **Cooperativa Sociale Artigiana per i Servizi, euro 250,00**
- **Associazione Lavoratori Artigiani di Roma, euro 300,00**
- **Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani, euro 500,00**
- **Christine Zimmer dalla Germania, euro 200,00**
- **Miss. Mak Ka Wai, euro 113.10**

D O N A T I O N

Conciliazione CILA è il nuovo organismo di mediazione civile e commerciale, costituito per trattare tutte le materie previste dalla normativa di conciliazione obbligatoria, iscritto nel Registro degli Organismi di Mediazione al numero 1035. Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa ad una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da

diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari deve rivolgersi obbligatoriamente ad un organismo di mediazione autorizzato dal Ministero di Giustizia, prima di iniziare un procedimento civile. Ci sono però anche altre possibilità di mediazione su diritti che rientrano nella disponibilità delle parti. La mediazione, introdotta con il d.lgs 4 marzo 2010 n.28, è un sistema di risoluzione delle controversie relative a diritti disponibili alternativo al processo civile. Comporta vantaggi so-

prattutto in termini di celerità nella decisione e di costi molto vantaggiosi. Tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Per informazioni è possibile rivol-



gersi al numero 06 69923330 o scrivere una e-mail all'indirizzo: info@conciliazionecila.it



A.L.A. - Associazione Lavoratori Artigiani

Contabilità, Assistenza fiscale, Dichiarazione dei Redditi
Sede operativa: Via Baccina, 59B - 00184 Roma
Tel. 06.6797661 / Mail: alaroma@libero.it



CE.S.P. - Centro Sandro Pertini

Associazione culturale di promozione sociale
www.centrosandropertini.it
Sede operativa: via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

www.uils.it www.uils.it www.uils.it www.uils.it

Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Sara Di Paolo

Redazione:

Cristiana Di Cocco
Marianna Naclerio
Maria Teresa Pontieri
Michele Santoro
Marzia Schiavone

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Proprietario: Antonino Gasparo

Direttore Editoriale: Massimo Filippo Marciano

Stampa: via Giulia, 71-00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330

Fax: 06 6797661

E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it



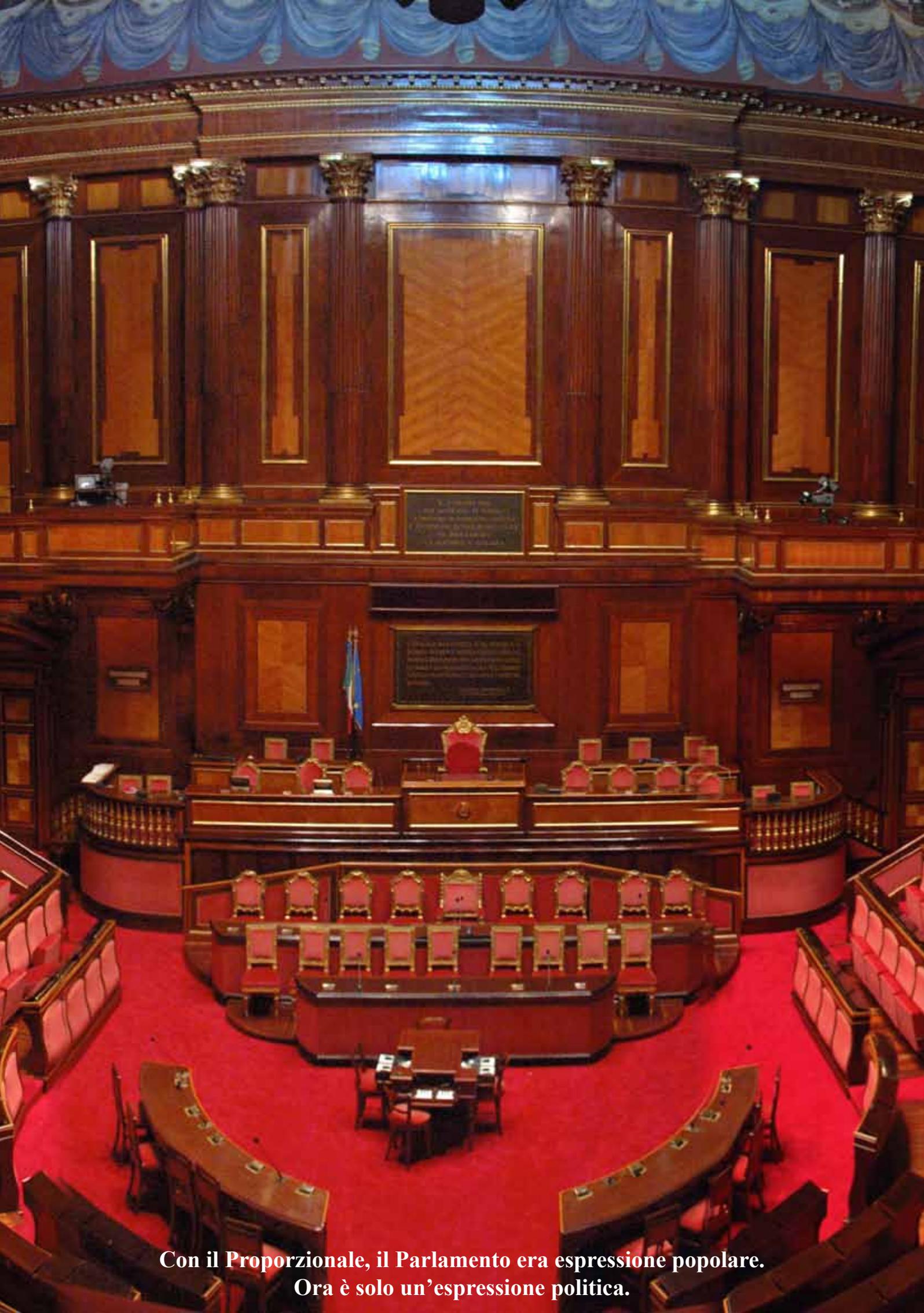
Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



MovimentoUILS



**Con il Proporzionale, il Parlamento era espressione popolare.
Ora è solo un'espressione politica.**